

Anno XI - Numero 111//114 - Gennaio/Aprile 2013

# Luoghi *di Sicilia*

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% SUD2 Trapani - In caso di mancato recapito restituire a CPO Trapani

GRANDI EVENTI

## I capolavori del corallo siciliano: la wunderkammer si tinge di rosso

ARCHEOLOGIA

I miti del Grand Tour e il tesoro nascosto nella terra degli Elimi

AMBIENTE

La montagna che sussurra agli uccelli lontano dall'uomo e dalle città

MOSTRE LA METAFORA DELL'ESISTENZA IN MEZZO SECOLO D'ARTE

SPECIALE 25 APRILE STORIE DI PROTAGONISTI: LETTERE E TESTIMONIANZE DAI LAGER

*Gentile Lettore,*

**Luoghi di Sicilia** è anche...

...di **CARTA**



Vuoi ricevere **LA TUA COPIA**  
per posta **AL TUO INDIRIZZO?**

**ADERISCI** a **Luoghi di Sicilia**

**RICEVERAI LA RIVISTA**

*ad ogni nuova uscita*

**PER UN ANNO INTERO.**



**WWW.LUOGHIDISICILIA.IT .....dal web alla carta**

WWW.LUOGHIDISICILIA.IT .....dal web alla carta

### I termini dell'offerta

L'associazione culturale "Luoghi di Sicilia", editore dell'omonima rivista, non ha scopo di lucro e la quota associativa che verserai sarà destinata unicamente alla copertura delle spese di stampa e spedizione del giornale.

Per consentire a tutti di ricevere la rivista (3 numeri per ciascuna sottoscrizione), abbiamo pensato a due diverse quote associative. Una riservata ai **sostenitori**, per un importo di **25 euro**. E una seconda destinata ai soci **ordinari**, di appena **15 euro**. In termini pratici non vi è alcuna differenza tra socio ordinario e socio sostenitore, giacché entrambi riceveranno allo stesso modo la rivista. Il "sostenitore", soltanto, contribuirà più caldamente all'iniziativa. Scegli liberamente la quota associativa che fa al caso tuo e ci auguriamo di poterti annoverare presto tra i lettori della edizione cartacea.

Il giornale, beninteso, sarà sempre disponibile on line, e gratuitamente, nel consueto formato telematico. Abbiamo ritenuto, però, di rendere accessibile la consultazione di ogni nuovo numero in ritardo rispetto all'uscita cartacea. Giusto per gratificare quanti hanno aderito all'associazione.

Collegandoti al sito potrai prendere visione dello Statuto dell'Associazione.

### Per associarti

Sarà sufficiente effettuare un **bonifico bancario** utilizzando le seguenti coordinate:

**BENEFICIARIO:** "Luoghi di Sicilia"  
Viale della Provincia, 33/L - 91016 Erice (TP)  
**IBAN:** IT23 U030 6967 6845 1032 1107 953  
**BANCA:** Intesa Sanpaolo  
**CAUSALE:** "Quota associativa"

Nel caso in cui, presso la tua banca, venissero applicate delle commissioni particolarmente esose per dar corso all'ordine di bonifico, ti suggeriamo di eseguirlo in contanti direttamente presso una qualsiasi filiale di Intesa Sanpaolo, avendo cura di ben evidenziare all'operatore che si tratta di un bonifico su scheda denominata "Superflash" intestata a Luoghi di Sicilia. In questo caso il costo dell'operazione sarà di appena 1 euro.

**IMPORTANTE:** non dimenticare di comunicarci i tuo/i dati e l'indirizzo al quale inviare il giornale. A tal fine, dopo aver effettuato il versamento, collegati sul nostro sito internet ([www.luoghidisicilia.it](http://www.luoghidisicilia.it)) e compila l'apposita maschera di iscrizione che potrai facilmente raggiungere dalla *home page* cliccando su "abbonamenti". Ma se ti è più comodo, mandaci semplicemente una mail all'indirizzo [redazione@luoghidisicilia.it](mailto:redazione@luoghidisicilia.it) oppure un fax al numero 178.220.7369

# SOMMARIO



5



10



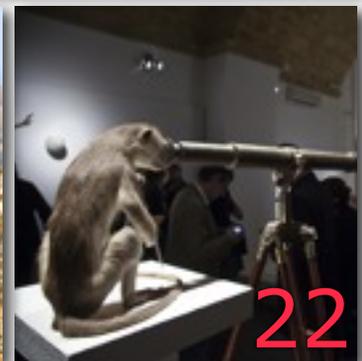
12



16



19



22



24



26



32

**EDITORIALE** Libri e lettori nell'era di Twitter **PAG. 4**

**PAG. 5** I capolavori del corallo: la wunderkammer si tinge di rosso **PRIMO PIANO**

**RESTAURI** Un salto nel XII secolo: nei boschi di Castelbuono è tornato il Medioevo **PAG. 10**

**PAG. 12** I miti del Grand Tour e il tesoro nascosto nella terra degli Elimi **ARCHEOLOGIA**

**ITINERARI** L'isola figlia del vento, ma timorosa del suo mare **PAG. 16**

**PAG. 19** La montagna che sussurra agli uccelli lontano dall'uomo e dalle città **AMBIENTE**

**MOSTRE** La metafora dell'esistenza in mezzo secolo d'arte **PAG. 22**

**PAG. 24** Un giorno e una notte di Passione: la processione più lunga d'Italia **FESTE & TRADIZIONI**

**STORIE DI PROTAGONISTI** Speciale 25 aprile: lettere e testimonianze dai lager **PAG. 26**

**PAG. 32** Recensioni sulle novità editoriali siciliane **LIBRI & DINTORNI**

**Luoghi**  
di Sicilia

Periodico di cultura,  
valorizzazione del territorio,  
delle risorse materiali,  
immateriali e paesaggistiche.

Iscrizione N. 288  
del 7 ottobre 2003  
nel Registro delle Testate  
Giornalistiche  
del Tribunale di Trapani

Editore:  
"Luoghi di Sicilia"

Direttore responsabile:  
Alberto Augugliaro

Stampa:  
Press Up - Ladispoli (RM)

Redazione e Amministrazione:  
Viale della Provincia, 33/L  
91016 Erice (TP)

Indirizzo internet:  
[www.luoghidisicilia.it](http://www.luoghidisicilia.it)

Casella e-mail:  
redazione@luoghidisicilia.it

Fax: 178.279.0441

Articoli e fotografie, anche se non  
pubblicati, non vengono restituiti.

Le opinioni espresse negli  
articoli pubblicati  
rispecchiano unicamente il pensiero  
dei rispettivi autori.

[www.luoghidisicilia.it](http://www.luoghidisicilia.it)



Nella foto di copertina, una suggestiva  
immagine di corallo rosso nel suo naturale  
habitat marino. In quarta di copertina, un  
capezzale in corallo con la Madonna di  
Trapani e il Bambin Gesù.

**EDITORIALE****Libri e lettori  
nell'era di Twitter**

*A fine aprile ricorreva la "Giornata mondiale del Libro". Una occasione da cui trarre pretesto per provare a intensificare la propensione alla lettura. E la Sicilia - probabilmente consapevole, come vedremo, di taluni suoi limiti - non si è fatta trovare impreparata all'appuntamento del 23 aprile, giorno individuato dall'Unesco nel 1995 per la promozione della lettura in omaggio a tre fra i più grandi autori di tutti i tempi, William Shakespeare, Miguel de Cervantes e Inca Garcilaso de la Vega, che morirono tutti e tre, coincidenza più che rara e per certi versi anche fascinosa, il 23 aprile del 1616. E, tra l'altro, Shakespeare era anche nato il 23 aprile. A Termini Imerese, in provincia di Palermo, una bella iniziativa di Sicilia Antica ha riservato una sorpresa inattesa agli abitanti della cittadina, facendo loro trovare cento libri su altrettante panchine del paese. I libri distribuiti, giusto per lasciare un segno distintivo che fosse in linea con le finalità divulgative dell'associazione, riguardavano le torri costiere del regno di Sicilia in età moderna. Libri da sfogliare, da leggere o da portare a casa scambiandoli con altri volumi. Nel messinese, invece, su iniziativa di una casa editrice di Brolo, nelle scuole e nei luoghi pubblici di aggregazione giovanile sono stati messi a disposizione dei ragazzi libri dedicati all'Indipendentismo, allo Statuto speciale e all'Autonomia della Sicilia. Un modo singolare, anche questo, per dare impulso alla lettura sottolineando le radici identitarie della regione. E, ancora, decine di altre iniziative di promozione, in vari centri siciliani, con concorsi letterari, serate a tema, letture e incontri con gli autori.*

*Le statistiche parlano chiaro: in Italia si legge poco. E in particolar modo nel Meridione e nelle isole ancora meno, dove la percentuale di lettori, stando agli ultimi rilevamenti dell'Istat, si attesta intorno al trentacinque per cento della popolazione. E il dato è ancora più allarmante se consideriamo che in quella forbice sono compresi anche i bambini in età scolare. E perfino chi legge, in realtà, non legge tanto. Circa la metà dei lettori, infatti, dichiara di cimentarsi in non più di tre libri in un anno, mentre soltanto i "lettori forti", che sono - dati nazionali - poco meno del quindici per cento del totale, leggono più di un libro al mese.*

*E' importante recuperare l'interesse per la lettura. Quella offerta dalle pagine di un buon libro che finiscono per diventare estensione "fisica" del pensiero dell'autore, stabilendo un rapporto intimo e privilegiato con ciascun lettore. Permettendogli di esplorare mondi letterari dove tra verosimiglianze e storie vere che appaiono, invece, invenzioni ardite può immedesimarsi nei personaggi e vivere esperienze altrui, facendone propri aspetti e sfumature in base alla sensibilità personale e alla propria storia di vita. Non c'è altro mezzo per far tesoro di tale bagaglio di esperienze. Soltanto la lettura permette di fermarsi, rileggere, riflettere, confrontare. Ecco perché attraverso la lettura di un romanzo è possibile cogliere altri aspetti - e altri ancora a una successiva rilettura, fatta magari a distanza di molti anni, in un'altra fase della vita - che qualunque trasposizione filmica non può rendere. Al cinema o - peggio ancora - davanti allo schermo di un televisore non ci si può fermare a pensare ed è per questa ragione che si finisce per metabolizzare poco e niente. Non resta alcunché. Forse neppure due righe di commento da mandare via Twitter.*

**Luoghi**  
di Sicilia

**PRIMO PIANO** I grandi capolavori del corallo dei secoli XVII e XVIII in esposizione a Catania e a Trapani in una imponente mostra itinerante in programma da marzo a giugno. Promossa dalle fondazioni Puglisi Cosentino e Roma Mediterraneo, la mostra ha riunito in un unico momento espositivo i manufatti più prestigiosi della fiorentissima e antica arte del corallo rosso in Sicilia, provenienti da musei e collezioni private.

## La wunderkammer si tinge di rosso



di Alberto Augugliaro

**C** è stato un tempo a Trapani, seicento e più anni fa, in cui al porto si alternavano, in un febbrile ma organizzato via vai, delle singolari imbarcazioni da pesca, peraltro assai comuni a quel tempo, equipaggiate per delle battute in mare del tutto particolari. Quando rientravano in porto si riconoscevano subito anche per il loro preziosissimo carico, con quelle sfumature del rosso, accese e decise, che saltavano agli occhi di quanti aspettavano in banchina. Quelle barche venivano chiamate "coralline" e, come si intuisce dal nome, erano adibite alla pesca del corallo, attività

assai fiorente a Trapani sin dal XIV secolo. E ricchissima - nella qualità e nella quantità - era anche la produzione di autentiche opere d'arte, non soltanto monili e manufatti per impreziosire le dimore più esclusive, ma anche - e soprattutto - oggetti di culto: acquasantiere, calici, crocifissi, ostensori, reliquiari, rosari, presepi e varie altre produzioni riconducibili alla iconografia religiosa di matrice cristiana.

Per la prima volta questi straordinari esemplari, provenienti dai più importanti musei - ma in particolare dal Pepoli di Trapani - e da collezioni private, sono stati raggruppati in una imponente mostra, "I grandi capolavori del corallo", promossa dalle fondazioni Puglisi Cosen-

tino e Roma Mediterraneo, che ha riunito, in un unico momento espositivo, i manufatti più belli e significativi, a testimonianza della fiorentissima e antica arte del corallo rosso in Sicilia. Per quattro mesi, da marzo a giugno, la mostra potrà essere visitata in due distinte tappe prima a Catania, da marzo fino alla prima settimana di maggio e poi, da metà maggio al trenta giugno a Trapani, naturale sede espositiva dell'arte del corallo.

I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo, come recita il sottotitolo dell'evento espositivo, sono attualmente in mostra a Palazzo Valle a Catania, dove si è registrato, sin ora, un autentico exploit di presenze. I pezzi in esposizione - testimonianza



fulgida della maestria di orafi, incisori, scultori e, talvolta, anche di semplici artigiani, attivi a Trapani in particolare tra il 1600 e il 1700 - costituiscono i nuclei centrali di prestigiose e storiche collezioni tra le quali spiccano quella proveniente da Palazzo Bellini di Novara, sede dell'esposizione permanente della Fondazione Banca Popolare di Novara, che per la prima volta torneranno in Sicilia dopo essere stati acquistati dall'istituto di credito ad un'asta a Londra. E, ancora, i pezzi della Fondazione Whitaker, provenienti da Villa Malfitano a Palermo, del Museo Diocesano di Monreale e di altre raccolte pubbliche insieme a pezzi singoli - molti dei quali mai esposti prima - in prestito da collezionisti privati, italiani e stranieri. Ma tra tutte, naturalmente, spicca

la collezione del Museo Pepoli di Trapani che ospiterà la seconda parte della rassegna.

Tra i capolavori in mostra, manufatti di inestimabile valore selezionati con attenzione dai curatori della rassegna. Tantissimi i gioielli e, come detto, gli arredi sacri, ma anche calamai, saliere, posate e pregevolissimi elementi d'arredo come specchiere, cornici, tavoli da gioco, scrigni e monumentali stipi destinati a case principesche. Tutti oggetti di grande valore artistico che le maestranze trapanesi - si contavano oltre quaranta botteghe a Trapani a fine XVII secolo - realizzavano su commissione per regali destinati a principi e regnanti, ma anche per facoltosi collezionisti che amavano arredare le proprie dimore con oggetti dal gusto raffinatissimo: spesso autentici pezzi unici plasmati attraverso la creati-

vità degli artigiani che, oltre al corallo, non lesinavano l'uso di ori e argenti.

“L'esposizione - ha spiegato la curatrice della mostra Valeria Li Vigni, direttore del Museo Pepoli di Trapani, è suddivisa in più sezioni per poter raccontare il corallo sotto il profilo biologico, storico, artistico e antropologico. L'allestimento, infatti, ripercorre la storia dell'arte del corallo in chiave interdisciplinare dal tardo Cinquecento al Settecento e comprende anche due laboratori in uno dei quali saranno presi in esame i principi del rapporto uomo-mare e la molteplicità di oggetti realizzati in determinati contesti sociali e naturali. Abbiamo ricostruito anche una vera e propria *wunderkammer* (“camera delle meraviglie”, espressione appartenente alla lingua tedesca e usata per in-

In questa foto, uno scrigno portagioie realizzato dalle maestranze trapanesi tra i secoli XVII e XVIII. Nell'altra pagina, un momento della mostra nel corso della sua prima fase a Palazzo Valle a Catania. Dal 18 maggio al 30 giugno, invece, la manifestazione si trasferirà a Trapani al Museo Pepoli.



dicare particolari ambienti in cui, tra i secoli XVI e XVIII, i collezionisti erano soliti conservare raccolte di oggetti straordinari, ndr) le cui meraviglie potranno essere ammirate da tutti i visitatori”.

Ma la vera wunderkammer per la Trapani del corallo è stata il suo mare e i suoi fondali, cinquecento anni fa ricchissimi di corallo. Un tesoro della natura di inegualgibile valore che, con l'esperienza e le conoscenze di oggi, avrebbe potuto essere sfruttato in maniera meno invasiva e, come si usa dire adesso, sostenibile e rispettosa degli equilibri ecosistemici, permettendo alle barriere coralline di proliferare ed essere ancora oggi ammirate in tutto il loro splendore. Ma, questo, è un altro discorso.

La pesca del corallo, quando a Trapani iniziarono a diffondersi le prime botteghe artigiane

per la sua lavorazione, era praticata già da parecchi secoli, giacché il corallo, nell'area del Mediterraneo, era ampiamente conosciuto e apprezzato: genovesi, catalani, marsigliesi e, primi tra gli altri, gli ebrei avevano messo a punto le tecniche di lavorazione per la produzione di monili e oggetti d'arte. Ma è proprio a Trapani che la pesca, la lavorazione e il commercio del corallo fanno registrare un significativo salto di qualità a partire dal 1300, al punto che Trapani era diventata tappa obbligata di quanti, a vario titolo, erano interessati alla filiera produttiva del corallo. A far segnare questa improvvisa impennata concorsero due circostanze assai propizie. Innanzi tutto la scoperta, intorno agli inizi del XIV secolo, di imponenti banchi di corallo proprio nel mare di Trapani. Fino ad allora la lavorazione del corallo,

sia pur già ben avviata e redditizia, non aveva ancora conosciuto a Trapani i suoi periodi migliori. I pescatori, infatti, per l'approvvigionamento della materia prima erano spesso costretti a spingersi fino alle coste tunisine e, per questo motivo, le battute di pesca, quasi sempre avventurose e ricche di insidie, non potevano essere frequenti. A suggellare il momento di svolta contribuì, poi, l'introduzione delle esenzioni daziarie sul pescato concesse da Federico III nel 1314 ai pescatori della città di Trapani. Il porto di Trapani, così, che sin dalla fine del XIII secolo aveva iniziato ad assumere un ruolo sempre più importante nel Mediterraneo, collocandosi tra gli approdi preferiti dei commerci marittimi, in particolare per l'approvvigionamento di derrate alimentari, nel XV secolo divenne anche un centro di reclutamento di mano-



dopera e di imbarcazioni per la pesca del corallo. Da Trapani, sfruttando i vantaggi delle esenzioni daziarie, partivano le coralline per la Sardegna e la Calabria, e ancora per il Marocco, la Tunisia e la Spagna.

Ma la Trapani del corallo, il rosso “ornamento del mare” come l’etimologia greca ci suggerisce, non fu soltanto una città dedita ai commerci e ai profitti, in particolare quelli legati alla pesca e alla lavorazione del suo “oro rosso”. Nel senso che seicento anni fa il corallo non veniva intagliato esclusivamente per finalità intrinsecamente legate al raggiungimento di un vantaggio economico. Alla diffusione dell’arte del corallo, infatti, contribuirono in

misura assai rilevante elementi antropologici legati al sentire religioso. Ne è prova la invidiabile produzione di oggetti sacri in corallo della quale la mostra di Catania e Trapani ci offre una vastissima selezione. Certo, si trattava quasi sempre di opere realizzate su commissione. La differenza, tuttavia, fu fatta soprattutto dal culto della Madonna dell’Annunziata - la Vergine Maria per i trapanesi - alla quale la città è legatissima. E’ proprio alla loro Madonna con il Bambin Gesù, infatti, che gli artisti di Trapani si ispirarono con devozione per riprodurne le fattezze in meravigliose opere d’arte. Per non parlare, poi, delle migliaia di rosari in corallo che venivano

realizzati per i fedeli proprio in occasione dei festeggiamenti cittadini per la Madonna.

Un catalogo scientifico, pubblicato da Silvana Editoriale, accompagnerà l’evento. La pubblicazione, curata proprio dal direttore del Museo Pepoli di Trapani, Valeria Li Vigni, è stata realizzata con i contributi di Vincenzo Abbate, storico dell’arte e responsabile scientifico del Museo Mandralisca di Cefalù, e Maria Concetta Di Natale, direttore del Dipartimento Beni Culturali e Studi Culturali dell’Università di Palermo dove è professore ordinario di Museologia, Storia del Collezionismo e Storia delle Arti Decorative.

Luoghi  
*di Sicilia*

In questa pagina, uno straordinario pisside tempestato di coralli, tra i pezzi in esposizione nella mostra di Catania e Trapani. Nella pagina a fianco, i preparativi della manifestazione: un altro capolavoro delle maestranze trapanesi, che raffigura il trionfo di San Michele, viene sistemato negli espositori.



**RESTAURI** Nelle montagne che dominano Castelbuono, a due miglia dal centro abitato, un antico convento del XII secolo, l'eremo di Santa Maria di Liccia, viene restituito al suo antico splendore. Incastonato in uno degli angoli più belli del Parco delle Madonie, sarà messo a disposizione di associazioni religiose, laiche e di volontariato per ritiri spirituali e incontri culturali, mantenendone pressoché inalterata l'antica funzione sociale.

## Un salto nel XII secolo: nei boschi di Castelbuono è tornato il Medioevo

**I**l recupero di una struttura antica, al di là della necessità imprescindibile di rispettare forme, luoghi e tecniche costruttive attraverso scrupolosi interventi conservativi, pone quasi sempre dei dilemmi a proposito della destinazione di utilizzo. A cosa adibire un edificio con alle spalle svariati secoli di storia, facendo in modo che si possano mantenere non soltanto forme e volumi, ma anche gli aspetti sociali e antropologici, in modo da tramandare anche il vissuto di quei luoghi pluricentenari? Certo, pur con gli inevitabili compromessi e riadattamenti se si vuol stabilire una interazione con la realtà dell'oggi. La domanda se la saranno certamente

posta a Castelbuono, in provincia di Palermo, nel cuore del Parco delle Madonie, ridando vita a un convento del XII secolo e riuscendo, in qualche modo, a conservarne anche l'antica funzione sociale. Stiamo parlando dell'Eremo di Santa Maria di Liccia, posto nelle montagne che dominano Castelbuono a circa due miglia dal centro abitato, incastonato in uno degli angoli più belli dell'area protetta. Realizzato per volontà del principe Giovanni Ventimiglia, un tempo serviva per dar ricovero a contadini, pastori e viandanti. Disponeva di dodici alloggi e perfino di una piccola infermeria con quattro camere per prestare i primi soccorsi, in caso di neces-

sità, a quanti si trovassero a transitare per quelle montagne.

In febbraio è stato riaperto al pubblico, al termine dei lavori per il suo recupero. Non ci sono più le suore, beninteso, ma ospiterà - tra le altre attività - ritiri spirituali organizzati dalla diocesi di Cefalù in collaborazione con le scuole e le parrocchie del territorio madonita. L'idea è venuta proprio durante la cerimonia di inaugurazione al vescovo di Cefalù, S.E. Mons. Vincenzo Manzella, ed è stata subito accolta dai responsabili del Parco delle Madonie, ente gestore della struttura. Un modo per dare continuità a quei luoghi, offrendo la possibilità ai visitatori di fruirne nel modo più completo possibile, mante-



**Nella foto qui a fianco, l'eremo di Santa Maria di Liccia dopo il restauro. Nella foto in basso, sulle due pagine, uno scorcio di Castelbuono, in provincia di Palermo.**

nendone pressoché inalterata la funzione sociale e l'originaria contestualizzazione storica.

Sia pure con la complicità del paesaggio, infatti, tra i boschi e le montagne che costituiscono il valore aggiunto del complesso, la magia dell'eremo regalerà ai propri ospiti la sensazione di compiere un salto a ritroso nel tempo, come se ci si trovasse davvero nel Medioevo. Sarà, insomma, come trovarsi all'interno di un edificio straordinario e proprio nel tempo in cui offriva ristoro ai viandanti, a dispetto della realtà e del suo incessante divenire. Ma accanto alle attività squisitamente spirituali e confessionali, che pure costituiranno un po' il fulcro della rinascita dell'eremo, la struttura sarà aperta anche ad associazioni laiche e di volontariato per incontri e rassegne di promozione sociale e culturale.

In poco meno di un anno è la terza volta che all'interno



del Parco delle Madonie viene "tagliato il nastro" al termine di restauri di antiche strutture. Appena la scorsa estate, infatti, è stata riaperta Villa Sgadari, una delle residenze nobiliari più belle e conosciute del comprensorio madonita, ora trasformata in centro servizi per conferenze e incontri culturali. Mentre in autunno sono stati completati

gli interventi di recupero al Rifugio Marini, storica struttura ricettiva del Cai (Club Alpino Italiano) che sorge nel cuore di Piano Battaglia.

L'eremo di Santa Maria di Liccia è raggiungibile lungo la dorsale che da Castelbuono conduce alle zone residenziali di San Guglielmo e Liccia.

**Luoghi**  
*di Sicilia*



# I miti del *Grand Tour* e il tesoro nascosto nella terra che fu degli Elimi

di Letizia Lipari

«A

Segesta Roma aveva garantito lo stato di *civitas libera ac immunis*, esentandola dai tributi. Un privilegio speciale per una città che aveva un merito speciale, quello di essere imparentata con l'*Urbe* per via delle comuni origini troiane. Narra infatti il mito che fondatore di Segesta fu Aceste, figlio di quella ninfa Egesta giunta da Troia sulle coste siciliane una generazione prima che Enea si caricasse il padre sulle spalle e partisse alla volta dell'Italia. Un mito di fondazione nobile per una città che, elima

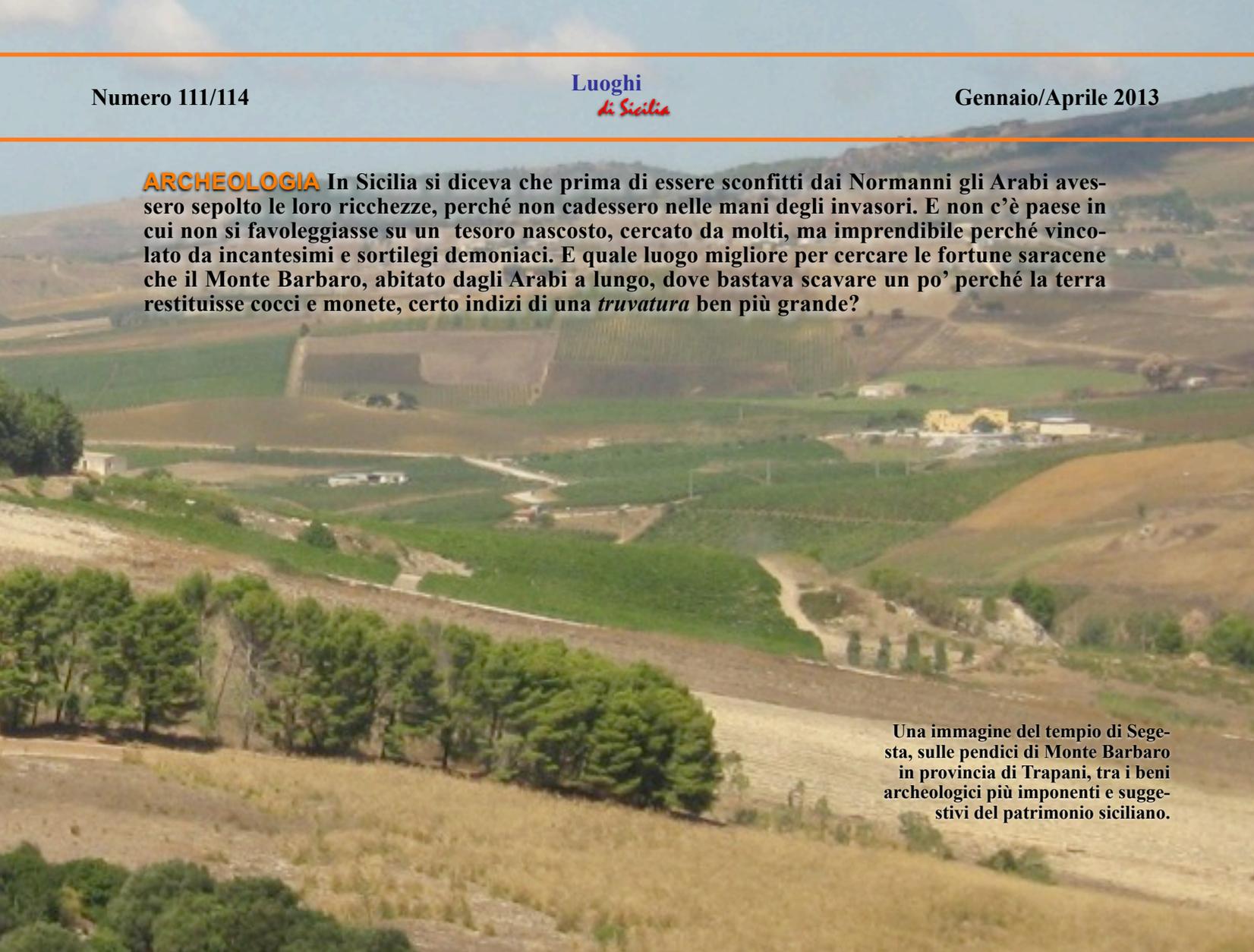
d'origine, era riuscita a mantenere nel tempo un ruolo importante, nella Sicilia greca e punica prima, e poi sotto l'impero Romano.

Segesta non era però destinata a sopravvivere ai primi secoli del Medioevo e nel VII sec. l'altopiano di Monte Barbaro, su cui sorgeva, si spopolò a vantaggio dei centri vicini. Il sito sarebbe tornato a vivere nel XII sec. con i Saraceni, che vi fondarono un centro abitato con tanto di fortezza e moschea, ma a quel punto aveva irrimediabilmente perso la cognizione di essere stato, un tempo, Segesta. Se le opere degli storici continuarono a tramandare il nome, e le

vicende, dell'antica città, la memoria dei suoi luoghi era ormai perduta, nonostante il tempio e le rovine gridassero a gran voce la loro verità.

Così quando nel 1574 lo Schliemann siciliano, il domenicano Tommaso Fazello (che girando in lungo e in largo per la Sicilia a dorso di mulo avrebbe riscoperto, fra gli altri siti, Selinunte, Imera e Mozia) giunse in queste contrade, testi antichi alla mano, deciso a localizzare Segesta, dovette prima smentire coloro che la volevano nei pressi di San Vito prima di stabilire con certezza la sua ubicazione in cima al Monte Barbaro. Le rovine del Barbaro tornarono quindi ad avere

**ARCHEOLOGIA** In Sicilia si diceva che prima di essere sconfitti dai Normanni gli Arabi avessero sepolto le loro ricchezze, perché non cadessero nelle mani degli invasori. E non c'è paese in cui non si favoleggiasse su un tesoro nascosto, cercato da molti, ma impendibile perché vincolato da incantesimi e sortilegi demoniaci. E quale luogo migliore per cercare le fortune saracene che il Monte Barbaro, abitato dagli Arabi a lungo, dove bastava scavare un po' perché la terra restituisse cocci e monete, certo indizi di una *truvatura* ben più grande?



Una immagine del tempio di Segesta, sulle pendici di Monte Barbaro in provincia di Trapani, tra i beni archeologici più imponenti e suggestivi del patrimonio siciliano.

un nome, ma per il resto poco cambiò. Si era in piena Controriforma e i tempi non erano ancora maturi per quella riscoperta dell'arte classica che sarebbe avvenuta due secoli più tardi, avviata dalle scoperte di Ercolano e Pompei da parte di Winckelmann. Il sito di Segesta continuò pertanto ad essere pressoché ignorato, mentre contadini e abitanti dei dintorni continuarono, come avevano sempre fatto, a chiamare il luogo *Barbaru* o *Barbàru* e il tempio *I pileri* ("le colonne") di *lu Barbaru*. Quello che le scoperte del Fazello non potevano fare, infatti, era cambiare la percezione che del sito aveva la po-

polazione locale: quello di un luogo magico e misterioso, legato molto più alla recente presenza araba che non agli sconosciuti Elimi.

In Sicilia si diceva che prima di essere sconfitti dai Normanni gli Arabi avessero sepolto le loro ricchezze, perché non cadessero nelle mani degli invasori; e non c'è paese in cui non si favoleggiasse su un tesoro nascosto, una *truvatura*, cercata da molti, ma impendibile perché vincolata da incantesimi e sortilegi demoniaci. E quale luogo migliore per cercare le fortune saracene che il Monte Barbaro, abitato dagli Arabi a lungo, dove bastava scavare un po' per-

ché la terra restituisse cocci e monete, certo indizi di una *truvatura* ben più grande? Così il monte divenne un ricettacolo di leggende fantastiche e ancora alla fine del '900 racconti tramandati oralmente narravano di angeli e cavalieri turchi bianco-vestiti, custodi di quei tesori che molti dicevano di aver visto, ma che nessuno era riuscito a *spignare*, a disincantare, per impadronirsene. Pare che alcuni sollevarono persino le *balate* che costituivano la pavimentazione del tempio per scavare al di sotto, ammaliati da quelle storie che erano certo fomentate dallo sgomento popolare nei confronti di quelle rovine, di quel



tempio inquietante nella sua maestosità incomprendibile.

Questa era la situazione quando, alla fine del '700, il *Grand Tour* aprì le sue frontiere alla Sicilia, e in queste campagne ancora intrise di medioevo si riversarono i più noti intellettuali del tempo, nonché i rampolli dell'aristocrazia di mezza Europa. Arrivavano in carrozza, o a cavallo, su strade che non erano strade ma mulattiere infestate dai briganti pronti a depredare gli incauti ricconi. Giunti presso le rovine alcuni le riproducevano in incisioni poi divenute celebri, altri si sbizzarrivano a formulare ipotesi storico-archeologiche o stendevano accurate descrizioni in quei diari di viaggio che poi al ritorno in patria venivano pubblicati e contribuivano a far crescere il mito siciliano all'estero.

Segesta e il suo tempio cominciarono così a diventare noti e a suscitare l'interesse dei sovrani: nel 1788 re Ferdinando IV promosse un restauro del tempio e subito dopo cominciarono le campagne di scavo, che avrebbero portato alla luce il teatro nei primi decenni dell'800.

Da allora pubblicazioni e scavi si susseguirono a più riprese e nessuno poté più contestare a Segesta il suo posto fisso fra i grandi centri archeologici siciliani. Eppure gran parte della storia del sito resta oscura e quella nota ai più è ancora oggi una Segesta dimezzata, celebre per il suo tempio e il teatro ma che esclude dai percorsi turistici vestigia importanti, come il santuario di Mango,



Nella foto in alto, una immagine del santuario di Mango, nell'area archeologica di Segesta. Qui sopra, uno scatto del teatro greco segestano. Nella foto a tutta pagina, a sinistra, particolare delle colonne del tempio.

forse il vero centro sacrale di Segesta (il tempio non fu mai completato).

Situato fuori dalle mura della città e collegato all'acropoli da una suggestiva scalinata intagliata nella roccia, questo edificio suscitò alla sua scoperta, nel 1952, gli entusiasmi della comunità archeologica, salvo essere poi abbandonato per mancanza di fondi. Ulteriori scavi potrebbero forse fa-

re luce sul mistero degli Elimi, rispondere ad alcune delle domande che aleggiavano intorno a loro: da dove venivano? E' vero il mito delle origini troiane? E ancora: quali dei adoravano?

Le risposte aspettano ancora sepolte fra le rovine di Monte Barbaro e forse sono loro il vero tesoro, l'autentica *truvatura* di questi luoghi.

Luoghi  
di Sicilia

**ITINERARI** Pantelleria, sentinella d'Europa e d'Africa, non vuole essere soltanto isola. La cultura e la civiltà contadina prevalgono, piuttosto, sui panteschi, mai santi e mai poeti. Nelle campagne i *dammusi*, tipiche costruzioni rurali in pietra lavica, dominano le piantagioni di capperi e i filari dello zibibbo che ha reso l'isola famosa in tutto il mondo con il suo passito.

## L'isola figlia del vento, ma timorosa del suo mare

di Vito Finazzo

**Y**ranim, Cossyra, Ben El Riont, Pantelleria. Tanti nomi ma una sola paternità.

Pantelleria è figlia del vento, di un vento non certo comunitario visto che la stessa viene battezzata come "la perla nera del Mediterraneo". All'anagrafe trecento mila anni, portati benissimo, tanto da ancheggiare fra le onde come una tale Naomi quando si esibisce sulle passerelle. Pantelleria è di origine vulcanica e, di conseguenza, il nero della terra e degli scogli è interrotto solo dal verde della vegetazione e dall'az-

zurro o dal verde smeraldo del suo ineguagliabile mare. Centodieci chilometri da Capo Granitola e sessanta da Capo Bon la pongono come sentinella fra i due continenti Europa ed Africa. La sua improbabile garitta ha una superficie di ottantatre chilometri quadrati per un periplo di cinque e mezzo. La sua posizione geografica ha attratto l'attenzione di quasi tutte le più grandi potenze che hanno fatto la storia fino ad oggi. Circa cinquemila anni fa il popolo dei Sesioti, proveniente dalla vicina Tunisia, si stabilisce a Mursia. La loro testimonianza sono le tombe neolitiche, chiamate Sesi; tuttora in piedi il Sese Gran-

de, a forma di nuraghe, con dodici loculi. Fenici, Romani e Bizantini si sono avvicinati prima ancora della venuta di Cristo. Nell'era cristiana una impronta decisiva all'economia dell'isola hanno dato gli Arabi e più precisamente con la costruzione dei *dammusi*, la coltivazione dello zibibbo, dei capperi, del cotone. Agli Arabi seguirono i Normanni, i Saraceni, gli Svevi, gli Angioini, i Cartaginesi, gli Spagnoli, i Borbone. Pantelleria ha conosciuto le guerre puniche, le invasioni barbariche, il Risorgimento e gli ultimi due conflitti mondiali. Dopo avere sentito a lungo odore di ramadan, è stata annessa



**Nella immagine a fianco, una suggestiva protuberanza lungo la costa di Pantelleria, detta "Arco dell'Elefante" per via della forma che richiama quella di una proboscide. Sotto, uno scorcio costiero dell'isola.**

al Regno d' Italia solo nel 1848, spegnendo la velleità della Tunisia che, quanto meno, avrebbe voluto adottarla.

Pantelleria, nata quasi per ostruire il passaggio nel Canale di Sicilia, non vuole essere soltanto isola. La cultura e la civiltà contadina prevalgono sui panteschi, mai santi, mai poeti, ma da sempre timorosi del mare. Nelle campagne le abitazioni tipiche ed esclusive sono i dammusi: case quadrate in pietra lavica con tetti a cupola che fungono da termostato e per la raccolta delle acque piovane. La coltura dello zibibbo e relativa lavorazione (passito, moscato) è quella prevalente. Segue a ruota quella del capperò. I giardini in pietra a forma circolare difendono le piante dal vento. Così come gli uliveti, con il tronco piegato per terra, per lo stesso motivo. Terra nera, pietra lavica, pietra verde (pantellerite) e oxidiana



(l'oro nero) si alternano nell'isola. Senza contare della macchia mediterranea. Da notare i terrazzamenti in pietra per evitare le frane e sfruttare al massimo la produttività del terreno. Per restare nell'entroterra, Montagna Grande, con la sua grotta dei Briganti, domina l'isola con a

fianco il Monte Gibebe. Si intravedono, dall'alto, i conici dei vulcani spenti, chiamati cuddie; le favare o i Soffioni che consistono nelle fuoriuscite di arie calde. Ai piedi di Bugeber il lago Specchio di Venere, con i suoi Sali di potassio, dove la dea dava spazio al suo narcisismo. Gli





Particolare della costa di Pantelleria, con il suo mare cristallino che si insinua nei caratteristici anfratti delle pareti di roccia.

animali, asino in testa, ci sono quasi tutti. Non ci sono le pecore, quindi nessun “tremolar della marina”. Lasciamo stare l’entroterra, senza prima ricordare della sauna, il bagno asciutto di Sibà e della valle dei Tikirriki (valle del vento), per passare alla costa, al vero Paradiso terrestre di Pantelleria. Le immagini lunari di Punta Fram aprono il valzer delle vedute che hanno dell’inverosimile. La baia di Nicà, lo strapiombo di Saltalavecchia, le ampie distese di mare e roccia della Martingana e Balata dei Turchi, il faraglione di dietro l’isola, fino alla ciliegina sulla torta che è l’Arco dell’elefante. La natura si è superata con questo

capolavoro di scultura impareggiabile. La proboscide appoggiata nel fondale marino sembra frenare l’isola da una possibile partenza verso il golfo di Hammamet. Le acque sulfuree a contatto del mare a Gadir e a Sataria (Grotta di Ulisse) sono fenomeni non comuni. Il laghetto delle ondine a Punta Spadillo, Bue Marino, Cala Cinquedenti, Kattibuale, Campobello, Cala Tramontana, Cala Levante, tutti posti per appagare il turista in cerca di refrigerio. Il centro è appannaggio del castello normanno chiamato Barbacane, resistito ai bombardamenti dell’ultima guerra; il porto, la piazza, la chiesa, i bar del lungomare, gli alberghi e i risto-

ranti. Altri centri abitati: Kamma, Tracino, Rekale e Scauri, porto alternativo di Pantelleria. In mezzo al coro di coloro che vorrebbero beatificare l’isola c’è il detto “Pantelleria o si ama o si odia”. Coloro che vorrebbero vedere in piazza Cavour il Colosseo o la Reggia di Versailles, tra una caletta e l’altra le spiagge di Copa Cabana, vedere la perimetrale scorrevole come la Serenissima, rimarranno delusi. Chi è alla ricerca dell’isola che non c’è non merita di assistere ai lunghi tramonti dove il sole, alla fine, sembra sgonfiarsi sulle gobbe dei cammelli mentre transitano sulla spiaggia di Kelibia.

**Luoghi**  
*di Sicilia*

# La montagna che sussurra agli uccelli lontano dall'uomo e dalle città



Uno scatto di Monte Cofano, in provincia di Trapani, fotografato da Monte Erice, sull'altro estremo del golfo.

**AMBIENTE** Si erge a picco sul mare e regala una immagine di rara bellezza a chi lo osserva da lontano. Ma in pochi sanno che il Monte Cofano, in provincia di Trapani, dal 1997 è anche Riserva orientata, *habitat* naturale di centinaia di specie endemiche vegetali e animali, tappa obbligata per ricercatori, amanti della natura ed escursionisti.

di Roberto Mazzeo\*

Qualcuno giura che nelle notti senza scirocco, quiete e silenziose, sia possibile sentirli sussurrare: imponenti e maestosi guardiani del golfo di Bonagia sono il monte S. Giuliano ed il monte Cofano, in provincia di Trapani. Il primo fra questi, conosciuto dal 1934 con il nome di monte Erice per

la presenza dell'omonima città fortezza, "u munti", come lo chiamano in dialetto trapanese, è una località di grande fama per il lustro della sua storia passata e la bellezza ed il fascino attuale.

Decisamente più aspro e forse per questo motivo meno adatto al turismo di massa è il monte Cofano, confine naturale tra l'omonimo golfo e la baia di Cornino, nel comune di Custonaci. L'amenità di questo luogo si

è preservata nel tempo in modo del tutto naturale, dal 1997 tuttavia è ufficialmente un'area naturale protetta a seguito dell'istituzione della Riserva Orientata del Monte Cofano.

Sito di straordinaria bellezza, dai paesaggi affascinanti e congelati nel tempo: bastano pochi passi dall'affollata località balneare di Cornino per ritrovarsi completamente circondati dalla natura tra mare e roccia,

quasi come se l'uomo, in questo luogo, non avesse alcun potere. Ma il valore del monte Cofano non è unicamente estetico-paesaggistico, esso infatti svolge funzioni ecologiche essenziali per il territorio, fornendo un *habitat* perfetto ad organismi vegetali ed animali di notevole interesse naturalistico.

Gli ecosistemi, per definizione, sono strutture complesse in quanto le specie presenti si relazionano fra loro in maniera non casuale, determinando un'articolata rete di rapporti in cui ciascun elemento assume un ruolo caratteristico. I sistemi naturali, nel loro armonico funzionamento, sono tuttavia molto fragili, per questo motivo luoghi come la riserva del monte Cofano devono essere gelosamente custodite e profondamente studiate.

Per sottolineare l'unicità di questo territorio, nella Riserva Naturale Orientata del Monte Cofano sono segnalati numerosi endemismi vegetali, come il cavolo di roccia (*Brassica drepanensis*), lo sparviere del Monte Cofano (*Hieracium cophanense*), il cavolo di Bivona (*Brassica bivoniana*), il fiordaliso delle scogliere (*Centaurea ucraiae*), l'euforbia di Bivona (*Euphorbia bivonae*), lo zafferanetto di Linares (*Romulea linaresii*) e la speronella smarginata (*Delphinium emarginatum*).

Molte anche le specie animali che abitano la Riserva, alcune delle quali possono essere utilizzate come indicatori della funzionalità dei sistemi naturali, prime tra tutte le numerose specie di uccelli, fra cui molteplici rapaci, diurni o notturni. In particolare, la posizione ecologica di questi animali, che si trovano all'apice della



Nella foto in alto, un esemplare di aquila del Bonelli, sotto un falco pellegrino in volo, specie per le quali le direttive europee hanno previsto misure speciali di conservazione dell'habitat, per garantirne la sopravvivenza e la riproduzione.

catena trofica e detti appunto *top-predators*, li rende indicatori della presenza delle specie che si trovano ai livelli trofici sottostanti: in pratica, l'esistenza di questi predatori suggerisce anche quella delle loro prede e delle prede di queste ultime, e così via fino ad arrivare alla base stessa della catena alimentare. La riserva del Monte Cofano si distingue

proprio per la presenza di rapaci importanti anche dal punto di vista conservazionistico, fra cui spiccano l'aquila del Bonelli (aquila fasciata) ed il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), specie per cui, secondo la Direttiva "Uccelli" (1979) concernente la conservazione degli uccelli selvatici (successivamente sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE del Par-

lamento Europeo), sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantirne la sopravvivenza e la riproduzione. In particolare, l'aquila del Bonelli era un tempo distribuita in gran parte dell'Italia meridionale, con popolazioni stabili in Sardegna, Sicilia e Calabria, ma ha subito un drammatico calo a partire dagli anni '60, che ha portato alla sua scomparsa in gran parte delle aree citate.

La qualità ambientale della Riserva si manifesta anche attraverso la presenza di rapaci notturni (civetta, assiolo, barbagianni e allocco) che, occupando nicchie ecologiche diverse e avendo comportamenti differenti rispetto ai rapaci diurni, sono un'ulteriore conferma dell'alto valore ecologico degli ambienti diffusi nel Monte Cofano, esempi di ecosistemi mediterranei in buona salute che meritano di essere tutelati.

Forse è questo che dall'alto dei suoi 659 metri il monte sussurra, ci chiede di rispettarlo, di percorrere i suoi sentieri, visitare le sue grotte, scrutare i suoi scorci, coscienti di essere solo degli ospiti e che per la gariga, la palma nana e l'ampelodesma che ricoprono la riserva, il gongilo, il biacco, la vipera e tutti i rettili ed i mammiferi che la abitano, così come gli uccelli che la sovrastano, quel luogo non è solo un'opportunità, ma il presupposto della loro esistenza.

**Luoghi**  
*di Sicilia*

\*Roberto Mazzeo è ricercatore presso il Dipartimento di Scienze della Terra, della Vita e dell'Ambiente alla Facoltà di Scienze e Tecnologie dell'Università di Urbino. Hanno collaborato Fabio Pruscini e Federico Morelli, ricercatori presso lo stesso Dipartimento.



Nella immagine in alto, una palma nana, tra le specie vegetali che caratterizzano l'area di riserva. Sotto la grotta di Scurati, nel comune di Customaci, ai piedi di Monte Cofano.



## La metafora dell'esistenza in mezzo secolo d'arte



**MOSTRE** Elio Marchegiani, siciliano di Siracusa, ma livornese d'adozione, torna in Sicilia con una selezione di trenta opere, rappresentative di un percorso artistico lungo un cinquantennio, in esposizione per due mesi, da febbraio ad aprile, alle Fabbriche Chiaramontane di Agrigento. Oggetti smontati e rimontati, testimoni della grande curiosità del maestro, dello spirito critico e ironico con cui da sempre si accosta alla scienza, alla tecnologia, alla natura.

Una mostra per porsi molte domande, per interrogarsi sul futuro dell'uomo e del nostro pianeta con scimmiette, scarabei e pipistrelli che, imbalsamati, diventano protagonisti delle opere e sembrano suggerire risposte e riflessioni a noi esseri umani. E' quella proposta per più di due mesi (da febbraio alla prima settimana di aprile) alle Fabbriche Chiaramontane di Agrigento e dedicata a Elio Marchegiani per il quale il curatore, Marco Meneguzzo, ha scelto un titolo che ha più di

una interpretazione per visitatori e osservatori: "Homemade Future" ovvero un "futuro fatto in casa".

Trenta i grandi lavori di Marchegiani selezionati da Meneguzzo nell'arco temporale di un cinquantennio di attività dell'artista, originario di Siracusa e da sempre vissuto a Livorno. Oggetti smontati e rimontati: testimoni della grande curiosità del maestro, dello spirito critico e ironico con cui da sempre si accosta alla scienza, alla tecnologia, alla natura. "Oggetti - spiega Meneguzzo - con cui Marchegiani crea relazioni, esalta l'aspet-

to concettuale e astratto con l'obiettivo, dichiarato, di creare veri e propri corto circuiti mentali che accendono domande, illuminano risposte e, credo, consentono di capire qualcosa in più delle cose di questo mondo".

Che Marchegiani fosse da sempre un visionario, un artista che "fa per far pensare", capace di anticipare i tempi e le istanze della società, lo hanno confermato anche due suoi illustri allievi, Alessandro Bazan e Fausto Gristina, venuti ad Agrigento per incontrare il maestro e rievocare con lui quella visione dell'arte sempre

Qui a fianco, l'artista Elio Marchegiani, originario di Siracusa, ritratto fra le sue creazioni. Nella foto al centro, in basso, "Quando il futuro è una bava di ragno", una delle trenta opere selezionate per l'esposizione alle Fabbriche Chiaramontane di Agrigento, in programma da febbraio ad aprile. Nell'altra pagina, ancora una creazione allegorica con un titolo, anche qui, ironicamente evocativo: "In cerca del pianeta".



proiettata nel futuro, oggetto di coinvolgenti lezioni e approfondimenti all'Accademia di Belle Arti di Urbino che Marchegiani aveva anche diretto per cinque anni. "Marchegiani - dice Bazan - alla sua età ha un approccio molto più ludico, giocoso e leggero di tanti nostri coetanei. Le sue metafore sul senso dell'esistenza sono ancora oggi una grande lezione per tutti noi".

Artista, Marchegiani, ma anche divulgatore che, forte della lunga esperienza didattica a Urbino, ha affascinato con i suoi racconti i visitatori della serata inaugurale.

Tra gli anni Sessanta e Settanta, Marchegiani ha prodotto opere memorabili, strettamente legate ai linguaggi artistici più innovativi. L'opera "Progetto Minerva", che nel 1967 vince il premio AICA

della critica d'arte alla VI Biennale di San Marino insieme a "Progetto Mercury", è entrata a far parte della collezione permanente della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma per volontà del suo storico direttore, Palma Bucarelli.

Alla mostra "Homemade Future" - organizzata dall'associazione Amici della Pittura Siciliana dell'Ottocento con il patrocinio del Comune e della Provincia Regionale di Agrigento - è stato dedicato un catalogo bilingue riccamente illustrato, edito da Silvana Editoriale, con un lungo saggio del curatore e ampi apparati scientifici realizzati in collaborazione con l'Archivio Elio Marchegiani e il coordinamento di Arianna Baldoni.

Luoghi  
*di Sicilia*

**FESTE & TRADIZIONI** Da quattrocento anni Trapani si raccoglie attorno ai Sacri Gruppi dei Misteri per la processione del Venerdì Santo, la più lunga manifestazione religiosa d'Italia. La Via Crucis, con evidenti influenze spagnole, si compone di venti Gruppi statuari realizzati a Trapani nel corso dei secoli XVII e XVIII e portati a spalla per le vie della città.

## Un giorno e una notte di Passione per la più lunga processione d'Italia



Una città si identifica sempre con il proprio passato. Storia e tradizioni continuano a vivere nella memoria della gente, legandosi indissolubilmente al territorio. La processione dei Misteri del Venerdì Santo a Trapani si identifica profondamente con la città che da quasi quattrocento anni ogni settimana di Pasqua si raccoglie attorno ai Gruppi statuari. Dal pomeriggio del Venerdì Santo al sabato i Misteri di Trapani sfilano per le vie del centro storico trascinati a spalla da centinaia di portatori, mentre i fedeli seguono, in corteo, per tutta la notte. È tale l'imponenza e la solennità della manifestazione che il messaggio religioso non ha bisogno di essere interpretato, anche perché quando i Padri Gesuiti contribuirono all'introduzione della mani-

festazione, agli inizi del XVIII secolo, erano stati mossi proprio da finalità divulgative. La processione dei Misteri si svolge a Trapani dalle ore quattordici del Venerdì Santo e si protrae per ventiquattr'ore fino al sabato. È la più lunga manifestazione religiosa italiana e tra le più antiche. Si ha notizia delle prime processioni a Trapani sin dagli inizi del XVIII secolo, quando si cominciò a rappresentare per le strade la Passione e la morte di Cristo, secondo gli usi del tempo. A dar vita per la prima volta alla processione fu la Confraternita di San Nicola Arcangelo che successivamente affidò alle maestranze cittadine l'onore di condurre i Sacri Gruppi. La processione, con evidenti influenze spagnole, si compone di venti gruppi statuari realizzati a Trapani nel corso dei se-

coli XVIII e XVIII. Per la loro messa in opera le maestranze utilizzarono una originalissima tecnica da loro stessi inventata che prevedeva l'utilizzo di legno, sughero, gesso, tela e colla. I volti dei personaggi furono ottenuti scolpendoli direttamente sul legno, mentre per gli abiti fu utilizzata la tela che veniva precedentemente immersa in una miscela di gesso e colla e poi adagiata sullo scheletro della statua fatto di legno e sughero. Con questo procedimento fu possibile ottenere la naturalezza degli abiti e la plasticità espressiva dei volti che possiamo tutt'ora ammirare durante la processione del Venerdì Santo. Ogni gruppo, addobbato con preziosi ornamenti argentei ed elaborate composizioni floreali, viene portato a spalla da dieci o più uomini. Dei fari sapientemente posizionati esaltano le espressioni dei personaggi che sembrano muoversi realmente tra la folla. Devozione e fede animano la manifestazione. Ma, nel tempo, anche per i Misteri di Trapani un briciolo di folklore si è guadagnato un posto fisso nella manifestazione. Il riferimento, autentico richiamo per la gente, è all'immane *annacata*: a tempo di musica ogni gruppo, seguito dalla propria banda musicale, si dondola per strada, di tanto in tanto irrompendo fra le persone, dopo essersi aperto un varco tra la folla. Dietro, ogni gruppo bandistico, segue la propria vara imitandone cadenze e movimenti.

Luoghi  
di Sicilia



Nella immagine a sinistra, il volto del Cristo su una vara dei Misteri di Trapani. In testa ha la corona di spine realizzata in corallo dalle antiche maestranze. Qui a destra un momento delle Via Crucis rappresentato in uno dei venti Gruppi statuari. Nella foto in alto, un giudeo strappa i vestiti a Gesù. Da notare come proprio nei volti e nelle fattezze dei personaggi si ravvisa l'unicità dei Misteri di Trapani, proprio perché gli artigiani non si rivolsero alla iconografia classica, piuttosto plasmarono le statue ispirandosi ai propri contemporanei. Per il volto del giudeo, ad esempio, presero spunto da un personaggio reale. Stando alle cronache del tempo, questo signore, detto "setticarini" per la professione svolta, aveva in effetti grande attinenza con il ruolo del giudeo: di mestiere, infatti, faceva l'aiutante del boia, in servizio a Trapani nella seconda metà del XVIII secolo.



# “Giusto fra le Nazioni”, aspettando il sole della libertà



**STORIE DI PROTAGONISTI** Un siciliano come Giorgio Perlasca o Oskar Schindler. Originario di Favara, in provincia di Agrigento, Calogero Marrone negli anni delle leggi razziali del 1938 dirigeva l'Ufficio Anagrafe del comune di Varese. Aiutò centinaia di ebrei a lasciare il confine attraverso false attestazioni e documenti contraffatti da lui stesso rilasciati. Scoperto, venne arrestato e condotto nel campo di Dachau, dove fu assassinato dai tedeschi.

di Antonio Fraquapane

**A**lla fine degli anni venti, il segretario della “Sezione combattenti e reduci della prima guerra mondiale” di Favara era un sergente in congedo. Fervido antifascista e convinto oppositore del regime, era malvisto da molte personalità del paese agrigentino e stette anche alcuni mesi in carcere per non essersi voluto iscrivere al Partito Nazionale Fascista. Lui si chiamava Calogero Marrone e la sua toccante e poco conosciuta vicenda

è stata raccontata dai giornalisti Franco Giannantoni e Ibio Paolucci nel loro libro, scritto a quattro mani e significativamente intitolato “Un eroe dimenticato”. Marrone era un impiegato del comune di Favara, il quale, in anni in cui emigrare al Nord non era ancora divenuta una drammatica necessità, nel 1931 si trasferisce in Lombardia, con la moglie e i loro quattro figli, dopo aver vinto un concorso per applicato comunale al comune di Varese. Ma apparve subito chiaro che l'avvicendamento non fu solo dettato da motivi lavorativi

ed il suo giungere nel capoluogo varesino si rivelerà una circostanza colma di significati e conseguenze. Nel suo nuovo ufficio, Calogero Marrone dimostra sin da subito di possedere notevoli doti intellettuali, organizzative e direttive, tanto da diventare molto presto capo dell'Ufficio Anagrafe Comunale già nel 1937. Ma dopo l'armistizio dell'otto settembre del 1943, che fece cessare le ostilità militari contro le truppe anglo-americane, avviando nel contempo quelle con gli ex alleati tedeschi, Varese, città di frontiera, divenne la meta

prescelta da migliaia di militari di leva e di ebrei, consapevoli del fatto che rappresentasse una delle migliori aree strategiche per il passaggio nella vicina e neutrale Svizzera, a ragione considerata la terra della salvezza. Alla frontiera, infatti, solo i cittadini in regola con i documenti di riconoscimento o con gli obblighi militari venivano autorizzati a passare il confine, per gli altri l'unica risposta ricevuta era l'essere respinti o, peggio, arrestati. Fu in quel periodo che Calogero Marrone, già componente del gruppo partigiano "Cinque giornate del San Martino", essendo sempre più fermamente convinto che ciascun cittadino italiano degno di questo nome avrebbe dovuto combattere contro il regime fascista, ideò un inedito, semplice quanto efficace stratagemma, ovvero sfruttare la sua importante posizione di Capo dell'Ufficio anagrafe per rilasciare migliaia di documenti d'identità falsi ad ebrei ed antifascisti che a lui o al suo gruppo si erano rivolti per un aiuto, in tal modo permettendo loro di superare facilmente il confine e mettersi in salvo. Fu, infatti, grazie a lui che intere famiglie di ebrei, private anche dei più elementari diritti dalle deprecabili e famigerate "leggi razziali" del 1938, poterono scampare il pericolo di una sicura ed inevitabile deportazione nei lager tedeschi e che numerosi dissidenti del regime poterono organizzarsi, appena fuori dall'Italia, in gruppi di assistenza ai molti resistenti e partigiani operanti fino a Roma. Si salvarono davvero in tanti, come risulta dalle molte testimonianze (alcune anche ufficiali e giurate innanzi ad un notaio) che nel corso degli anni sono state



Nella foto, la copertina del volume "Un eroe dimenticato", dedicato alla storia di Calogero Marrone, tra le vittime del campo di Dachau.

raccolte. Ma poco dopo più di tre mesi di intensa attività presso il suo ufficio di Palazzo Estense, una denuncia mise fine a tutto l'apparato di appoggio e soccorso documentale concepito e realizzato da Marrone, che fu sempre fortemente cosciente degli altissimi rischi personali e professionali ai quali si stava esponendo, consapevolezza che però non gli impedì di portare avanti il suo personale progetto. Non si sapeva allora e non si conosce ancora adesso (anche se si è sempre sospettato che fosse un

impiegato del suo stesso ufficio) il nome di chi avvertì i nazisti sull'opera di Marrone, il quale il 31 dicembre del '43 fu destinatario di una lettera riservata del podestà repubblicano di Varese Domenico Castelletti che lo informava dell'apertura di indagini a suo carico, al contempo sospendendolo dal servizio ed invitandolo a rimanere a disposizione delle autorità. Calogero Marrone, pur prevedendo le drammatiche conseguenze di quelle indagini, diede la sua parola d'onore al podestà, promettendogli che



Qui sopra, un'immagine di uno dei famigerati e tristemente noti campi di sterminio impiegati dai tedeschi per la "soluzione finale", in applicazione delle leggi razziali del 1938 che condannarono a morte milioni di ebrei.

sarebbe rimasto a casa e non sarebbe fuggito, come ci si sarebbe normalmente aspettato da chiunque si fosse trovato nella sua posizione. Ebbe pure la possibilità di poter scappare in tempo quando il 4 gennaio del '44 ricevette l'accorata ed implorante visita di don Luigi Locatelli, canonico della Basilica di San Vittore, il quale lo informò che era stato firmato nei suoi confronti un ordine d'arresto. Ma Calogero Marrone, dopo un breve ed intenso colloquio sia col parroco che con la moglie, decise di non andarsene, poiché, oltre al valore che attribuiva alla sua parola data, temeva una vendetta dei fascisti nei confronti della sua famiglia. E amaramente puntuali, solo tre giorni dopo,

il 7 gennaio, bussarono alla sua porta due ufficiali del Comando Tedesco della Polizia di Frontiera, i quali, armi alla mano e sulla base delle accuse a lui mosse di collaborazionismo con la Resistenza, favoreggiamento nella fuga di ebrei e violazione dei doveri d'ufficio, lo presero e lo portarono dapprima nel carcere di Varese, dove venne torturato, ed in seguito, dopo essere stato rinchiuso in vari istituti penitenziari ed aver subito un breve periodo di detenzione nel lager di Bolzano-Gries, fu definitivamente deportato nel tristemente noto campo di sterminio tedesco di Dachau, dove morì di tifo il 15 febbraio del 1945, "quando

stava per sorgere il sole della libertà".

Il 27 gennaio del 2003, in occasione della "Giornata della Memoria", all'interno del Parco di Monte Po a Catania sono state piantate tre querce ed una di esse è stata dedicata proprio a Calogero Marrone, del quale inoltre è in corso, presso l'apposita commissione del museo Yad Vashem di Gerusalemme, l'istruttoria per il riconoscimento di "Giusto fra le Nazioni", titolo riservato esclusivamente a chi ha compiuto particolari azioni di soccorso ed aiuto a favore degli ebrei in fuga dal nazismo. Dunque, Calogero Marrone come Giorgio Perlasca, come Oskar Schindler.

**Luoghi**  
*di Sicilia*

Ancora una testimonianza di orrore e disperazione, tratta dal diario di un altro deportato siciliano, l'aviere Calogero Sparacino, catturato in Albania insieme a migliaia di altri suoi commilitoni e internato in uno dei lager destinati ai prigionieri militari. Scomparso quasi novantenne nel 2006, Sparacino aveva realizzato nella sua casa-museo a Ribera, in provincia di Agrigento, un modellino in scala del campo di Dora-Mittelbau, divenuto negli anni richiamo per studiosi e scolaresche in visita.

## Dove si moriva per un sì o per un no: diario di prigionia da un lager nazista

Dopo l'8 settembre del '43 furono quasi mezzo milione i soldati italiani catturati ed internati dai tedeschi perché dopo l'Armistizio non vollero combattere per l'esercito nazista. La maggior parte di loro venne deportata nei lager costruiti in Germania ed in Polonia, non come semplici prigionieri di guerra ma come Internati Militari Italiani (IMI). In quei luoghi in-

fernali i nostri soldati sin da subito furono costretti a turni di lavoro massacranti, dodici ore al giorno per sei giorni alla settimana. Vennero impiegati nei settori più usuranti e pericolosi, soprattutto a causa del fatto che durante la guerra, in Germania, la manodopera civile era praticamente scomparsa per effetto dell'ingente opera di reclutamento nei reparti militari destinati al fronte. Uno degli obiettivi principali della

politica delle SS, infatti, fu quello basato sull'annientamento dell'individuo attraverso un regime lavorativo stremante ed estremo, dall'attività in miniera allo sgombrò delle macerie, dall'edilizia militare alla manutenzione ferroviaria.

Nell'ottobre del 1943 l'aviere riberese Calogero Sparacino venne catturato in Albania insieme a migliaia di altri suoi commilitoni e si ritrovò nel giro di pochi giorni nella condizione





Nella foto, uno degli ultimi scatti che ritraggono Calogero Sparacino, scomparso quasi novantenne nel 2006, accanto al suo modellino del campo di Dora-Mittelbau dove fu recluso durante la Seconda Guerra Mondiale. Nella pagina precedente, l'ingresso del lager di Auschwitz con la tristemente famosa e beffarda dicitura *Die arbeit macht frei*: "Il lavoro rende liberi".

di dover sopravvivere in uno dei lager destinati ai prigionieri militari. Nordhausen era inserito in un ampio gruppo di campi denominati "Dora", all'inizio subalterni al campo principale di Buchenwald, ma poi divenuto indipendente col nome di Dora-Mittelbau. Al suo interno vivevano e lavoravano circa un migliaio di detenuti, impiegati dapprima nell'allestimento di installazioni sotterranee ed in seguito nella costruzione delle celebri bombe V1 e V2, le stesse successivamente usate per bombardare l'Inghilterra. Calogero Sparacino è stato internato per due anni nel campo di Dora-Mittelbau e questa sua drammatica esperienza è stata per quarant'anni al centro delle sue attenzioni e della sua attività, tanto da ricavarne un libro di memo-

rie, "Diario di prigionia", edito in poche copie nel 1984 dall'editore La Pietra di Milano, e adesso disponibile gratuitamente online sul sito ([www.deportati.it](http://www.deportati.it)) dell'ANED, ovvero l'Associazione Nazionale Ex Deportati politici nei campi nazisti. Nel suo "Diario" Calogero Sparacino ha fissato per sempre le circostanze e le immagini che lo hanno accompagnato durante l'intero periodo di sopravvivenza da deportato in una terra ostile, gelida e totalmente straniera. Nelle oltre cento pagine, scritte con uno stile asciutto (quasi non avesse voluto esprimere opinioni o sue personali e legittime considerazioni) Sparacino racconta che a Dora-Mittelbau i tunnel per fabbricare i missili V1 e V2 vennero all'inizio scavati e realizzati quasi senza

mezzi. Tutto il lavoro veniva compiuto a mani nude, in condizioni che solo lontanamente noi oggi possiamo immaginare. Le gallerie erano umide e fredde, i rumori assordanti e l'aria irrespirabile. Inoltre l'autore narra le vessazioni subite, gli oltraggi vissuti in prima persona ed il terrore suscitato dalle SS: in un lager, così come testimoniato, scritto e ricordato da altri deportati-scrittori, la vita e la morte si guardavano in faccia ogni secondo, ogni minuto, ogni ora del giorno e tutto dipendeva da scelte e decisioni (spesso veri e propri capricci) che venivano prese sul momento dal nazista di turno, si moriva "per un sì o per un no".

Oltre alle memorie che hanno permesso agli storici e ai tanti interessati di poter conoscere le

condizioni di “vita” ed il funzionamento di un lager praticamente sconosciuto, a Calogero Sparacino va anche riconosciuto un altro rilevante merito, ovvero quello di aver realizzato nella sua casa di Ribera, in viale Crispi ai civici 35 e 37, all'interno del grande salone, quello che ormai è ufficialmente conosciuto come il “museo della deportazione”. Visitato già da numerose scolaresche è caratterizzato dalla presenza di un modello in scala, realizzato in legno dallo stesso Sparacino, che riproduce fedelmente il campo di Dora-Mittelbau, con tanto di camere a gas e forni crematori, di cui tristemente il lager era dotato. Il museo è provvisto inoltre di una raccolta di innumerevoli documenti, testimonianze, foto e cimeli, frutto di anni di collaborazione e costanti contatti con i commilitoni ancora viventi o con i loro familiari.

Ma a onor del vero, bisogna registrare un dato negativo nella vicenda del museo, ovvero la chiusura dello stesso subito dopo la morte di Calogero Sparacino, avvenuta nel gennaio del 2006 a quasi novant'anni (non prima però d'aver lasciato un secondo libro di memorie, quasi completo e pronto per una sua futura ed auspicabile pubblicazione). Tuttavia le precise indicazioni lasciate dal padre Calogero ai due figli, Giovanni ed Emanuele, fanno ben sperare nella riapertura dell'importante luogo riberese della memoria della Shoah. I due eredi, infatti, hanno chiaramente manifestato la volontà di portare avanti il progetto del padre scomparso, preservando la memoria ed il ricordo della sua affascinante figura di uomo, la cui vita ha vinto sulla morte, quasi a conferma del monito contenuto nelle parole di Primo Levi: “è avvenuto, quindi può accadere di nuovo, questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire”.

(An.Fra.)

## Dalla vita militare alla prigionia\*

Io, soldato aviere scelto, aiuto elettricista Sparacino Calogero, nato a Ribera il 13.2.1920, prestavo servizio militare in territorio albanese, a Tirana. Il giorno 8 settembre alle ore 17.30 ho visto uscire un militare dall'ufficio delle telecomunicazioni, dove io prestavo servizio, dicendo che il re d'Italia ha chiesto l'armistizio agli americani, senza condizioni. Così tutti noi militari che ci trovavamo dentro al distaccamento ci siamo riuniti e parlavamo, dicendo: — Che cosa succederà con i tedeschi?

Alcuni dicevano: — Niente —. Altri dicevano: — Sarà triste, perché eravamo alleati. Io sono andato dentro nell'ufficio e ci ho trovato il tenente. Gli ho detto: — Che cosa succederà? — Lui mi ha risposto:

— Domani sentiremo, oppure attenderemo qualche fonogramma. Così l'ho salutato e me ne sono andato via demoralizzato. Sono andato in cortile e i miei compagni mi chiedevano: — Che cosa ti ha detto il tenente? Io ho raccontato tutto e poi mi sono messo a piangere. I miei compagni mi dicevano: — Non devi piangere! Io ho risposto: — Domani piangeremo tutti. Così siamo andati ognuno al suo posto di lavoro. Io e il mio amico Nigro parlavamo dell'armistizio e dicevamo:

— Quanti morti, quante distruzioni, e da ultimo abbiamo perso la guerra!

Così è passato il tempo, abbiamo cessato di lavorare, abbiamo mangiato e siamo andati in libera uscita. Ci siamo avvicinati al Comando Aeronautica e ho incontrato il mio paesano Samaritano. Abbiamo parlato dell'armistizio e lui mi ha detto:

— Vediamo che cosa succede: domani ne parleremo, Sparacino. Se vuoi andiamo a Elbas, che ci ho quell'amico mio, e vedremo cosa consiglia. Te ormai ti conosce, e ci aspetta. Ci vestiamo da civili, se tutto va bene.

Lì stesso proiettavano un film della Germania, lo abbiamo visto e siamo rimasti d'accordo con Samaritano di riparlare domani. Così è finita la giornata. Si è fatto giorno, il 9 settembre del '43, ci siamo alzati tranquilli e siamo andati nel cortile. D'un tratto sono entrati soldati tedeschi con mitra e fucili mitragliatori, e ci volevano mandare fuori dal distaccamento. Poi ci hanno lasciati stare. C'era un gran passaggio di camion tedeschi, che portavano soldati tedeschi.

Avevamo fame, ma era tardi. Io e Nigro siamo andati a mangiar fuori e poi andavamo in giro. Nessuno ci diceva niente. Incontravamo tanti ufficiali di diversi reggimenti e tanti militari. Il viale Mussolini era pieno di militari italiani, tutti sbandati. Siamo arrivati al Comando Aeronautica e ho chiesto di Samaritano. Mi hanno detto che è andato a Elbas. Così ci sono rimasto male. Ho detto:

— Mi ha lasciato. Non mi è venuto a trovare e se ne è andato.

Io e Nigro siamo rientrati al distaccamento e abbiamo trovato ufficiali tedeschi che domandavano ai nostri compagni chi voleva collaborare con i tedeschi. Tanti si sono arruolati con loro.

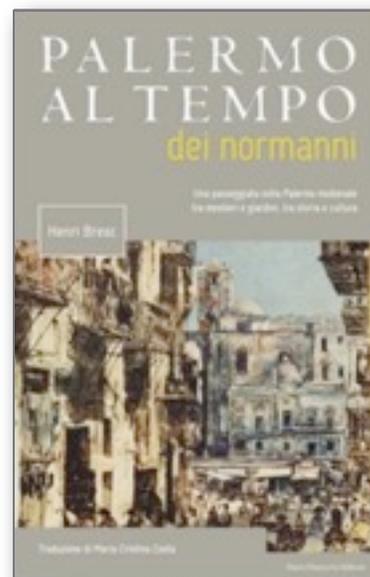
\*Estratto da “Diario di prigionia” di Calogero Sparacino, a cura di Ada Buffolini, prima edizione “La Pietra” - Milano 1984, seconda edizione, a cura di Dario Venegoni, Fondazione Memoria della Deportazione, Milano 2004. Il libro è disponibile gratuitamente sul sito “www.deportati.it” dell'Aned, Associazione Nazionale Ex Deportati politici nei campi nazisti.


**LIBRI & DINTORNI ...IN PILLOLE**  
**RECENSIONI SULLE NOVITA' EDITORIALI SICILIANE**
**Andrea Camilleri**  
**“La rivoluzione della luna”**  
**Sellerio Editore**


Malaffare, violenze inaudite, omicidi, complotti, corruzione, bramosia di potere e di denaro. Per non parlare di assoluta latitanza dei principi morali, umiliati e calpestati da un'unica e irrinunciabile necessità, quella di assecondare, a qualunque prezzo, ogni appagamento personale. E non sono, quelli appena delineati, i tratti della società a noi contemporanea che pure ha parecchi elementi in comune con quel genere di consesso umano. Benché possa apparire inverosimile, giacché si tende a guardare ai mali e alle storture del proprio tempo come ai peggiori possibili, c'è stato un periodo, alcuni secoli fa, in cui le classi dominanti (e il sostantivo “classe” è qui usato esclusivamente nella sua accezione sociologica, senza qualsivoglia altro riferimento) avevano sviluppato una perfidia sopraffina, riuscendo a imporre con astuzia ogni proprio disegno di potere e di soddisfacimento personale.

Siamo in Sicilia, nella seconda metà del XVII secolo. Un periodo particolarmente controverso dal quale Andrea Camilleri ha preso spunto per ambientare il suo ultimo romanzo, “La rivoluzione della luna” (Sellerio Editore, pag. 288, euro 14,00), e per far luce su una vicenda che, a quanto sembra, doveva sottacersi per lo scompiglio che aveva creato, con arresti eccellenti e repentini cambi al vertice, mettendo a repentaglio privilegi, diritti acquisiti, consuetudini, situazioni di fatto che non potevano essere messe in discussione. E l'episodio in questione riguardava la successione in Sicilia del viceré di Spagna don Angel de Guzmán il quale, nel pieno delle facoltà che la carica gli consentiva, aveva statuito che alla propria morte avrebbe dovuto succedergli la moglie, donna Eleonora di Mora. E così avvenne. Ma dell'avvidendamento - sottolinea Camilleri in una nota a margine del libro - si fa appena cenno in una soltanto fra tutte le cronologie dei viceré di Spagna in Sicilia. Bisognava che di quel governo a conduzione femminile sparisse ogni traccia. Perché si era trattato di una guida atipica nella forma, ma soprattutto nella sostanza. Sensibilità e gentilezza d'animo femminili avevano messo a dura prova le insane abitudini e i vezzi - per usar degli eufemismi - che trovavano dimora nelle stanze del potere. E in un mese scarso a Palermo ci fu la rivoluzione. Giusto il tempo che la Luna compisse il proprio moto attorno alla Terra. E che i poteri forti destituissero la donna che volle essere viceré.

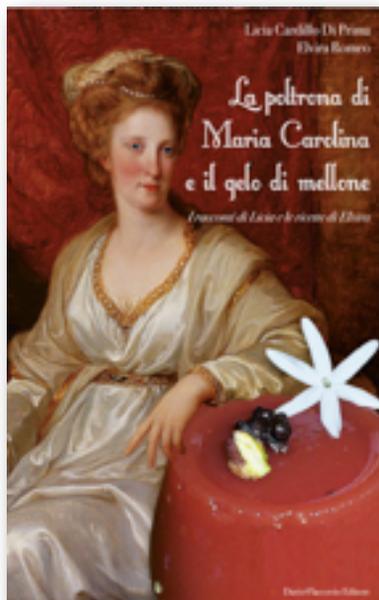
**Alberto Augugliaro**

**Henri Bresc - “Palermo al tempo dei Normanni”**  
**Dario Flaccovio Editore**


La storia di Palermo letta attraverso le “pagine” di un libro particolarissimo, dove le facciate sono di roccia e terra e su di esse, come sintagmi indelebili, palazzi, strade, monumenti, vicoli e ville a riempire plasticamente di significato ogni spazio e volume. Una lettura affascinante della quale Henri Bresc - francese, docente di storia medievale e tra gli studiosi più attivi e apprezzati dei paesi rivieraschi del Mediterraneo - ha voluto renderci partecipi nella sua ultima pubblicazione, “Palermo al tempo dei Normanni”, edita per i tipi della Dario Flaccovio Editore (pag. 285, euro 15).

Con rigore scientifico ed accademico, Bresc ci guida alla scoperta di Palermo in uno dei suoi periodi più magici, quello della dominazione normanna, durante il quale le forme arabe vennero rielaborate dando vita a quell'*unicum* che è la Palermo di oggi. (Al.Au.)

**Cardillo - Romero**  
**"La principessa Carolina**  
**e il gelo di mellone"**  
**Dario Flaccovio Editore**



Può capitare che dalla lettura di una raccolta di racconti scaturiscano delle sensazioni olfattive o del gusto, perfino, come se si stesse assaporando una prelibata pietanza? Oppure che, al contrario, dopo aver consumato un invitante piatto si provi un senso di appagamento e di gratificante soddisfazione, come se si fosse appena completata la lettura di un libro? Le risposte alle due domande, più o meno sorprendentemente, ci suggeriscono che è possibile. A stabilire questo insolito sodalizio hanno pensato due amiche, appassionate l'una di cucina, di libri e letture l'altra. Elvira Romeo e Licia Cardillo Di Prima, quando s'incontravano, parlavano sempre di letteratura e racconti, immancabilmente davanti a una bella tavola imbandita. E' così che è nato "La poltrona di Maria Carolina e il gelo di mellone" (Dario Flaccovio Editore, pag. 144, euro 12) un libro scritto a quattro mani dove impeti e passioni incontrano le essenze e i sapori di Sicilia. (Al.Au.)

**Maria Vinciguerra**  
**"Famiglie migranti"**  
**Il Pozzo di Giacobbe Ed.**



Il volume si sofferma su alcune questioni educative che il fenomeno della migrazione solleva, con particolare attenzione alla formazione di un'inedita "costellazione" di famiglie migranti. Il testo analizza le difficoltà di queste famiglie e la trasforma-

zione della genitorialità in terra straniera. L'interrogativo di fondo è quali strade siano percorribili per le organizzazioni di servizio e le agenzie educative con cui i minori di seconda generazione e le famiglie "della migrazione" entrano in contatto. La riflessione pedagogica dello studio rappresenta un tentativo di delineare nuove possibilità di incontro, presupponendo come non sia pensabile esplorare un progetto migratorio tralasciandone il sotteso progetto esistenziale. Destinatari di questo lavoro (pag. 168, euro 14,50) sono quanti a vario titolo (pedagogisti, psicologi, assistenti sociali, insegnanti) si confrontano ogni giorno con le difficoltà affrontate dalle famiglie migranti che vivono nel nostro territorio, e sono interessati ad approfondire la rilevanza delle questioni pedagogiche e delle nuove sfide educative che le famiglie "della migrazione" ci pongono.

(Nota a cura dell'editore)

## L'aforisma

*Capire la Sicilia significa per un siciliano capire se stesso, assolversi o condannarsi. Ma significa, insieme, definire il dissidio fondamentale che ci travaglia, l'oscillazione fra claustrofobia e claustrofilia, fra odio e amor di clausura, secondo che ci tenti l'espatrio o ci lusinghi l'intimità di una tana, la seduzione di vivere la vita con un vizio solitario.*



*L'insularità, voglio dire, non è una segregazione solo geografica, ma se ne porta dietro altre: della provincia, della famiglia, della stanza, del proprio cuore. Da qui il nostro orgoglio, la diffidenza, il pudore; e il senso di essere diversi.*

Gesulado Bufalino

# I NOSTRI DOCUMENTARI E SERVIZI VIDEO PUBBLICATI IN RETE

Nella immagine qui a fianco è proposta una schermata della pagina di [luoghidisicilia.it](http://luoghidisicilia.it) dedicata ai documentari e ai servizi video realizzati dalla nostra redazione. Per visionare tutti i video è sufficiente entrare nella home page del sito e cliccare sul link relativo alla sezione "I nostri video". Si aprirà la pagina proposta qui a fianco. Ogni filmato è disponibile gratuitamente nella modalità "streaming video": sarà sufficiente cliccare su una immagine o su un titolo e il servizio si avvierà automaticamente. Approfondimenti e documentari propongono, tra le altre cose, uno spaccato siciliano sulle tradizioni, la storia, la cultura. Una occasione per mantenere vivo l'interesse per il patrimonio storico e culturale che da millenni la Sicilia può orgogliosamente vantare.

**Luoghi di Sicilia**

Periodico on line di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche. Iscrizione N. 288 del 7 ottobre 2003 nel Registro delle Testate Giornalistiche del Tribunale di Trapani. Direttore responsabile Alberto Angugiara

	<b>Siracusa, Castel Maniace: i segni del dialogo</b> (Durata 08:10) Gennaio 2009
	<b>Erice: mito e leggenda In un luogo d'incanto</b> (Durata 09:47) Novembre 2008
	<b>Targa Florio del mare: buon vento Favignana</b> (Durata 04:15) Maggio 2008
	<b>Marettimo si racconta: mare, fede e folklore</b> (Durata 13:54) Marzo 2008
	<b>Venerdì Santo a Trapani: la processione dei Misteri</b> (Durata 06:16) Maggio 2008
	<b>Caravaggio, l'immagine del Divino</b> (Durata 04:24) Dicembre 2007
	<b>In una grotta come a Betlemme: il presepe vivente di Custonaci</b> (Durata 05:17) Dicembre 2007

**Luoghi di Sicilia**

**VIDEO**

[luoghidisicilia.it](http://luoghidisicilia.it)

Ogni nuovo numero di **Luoghi di Sicilia** è disponibile anche on line ogni quattro mesi, ma viene reso consultabile in ritardo rispetto all'uscita cartacea. Vuoi conoscere la data di pubblicazione in rete? Entra sul sito e inserisci il tuo indirizzo di posta elettronica: sarà nostra cura avvisarti.

# www.luoghidisicilia.it

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche



## Luoghi

*di Sicilia*



Da dieci anni Luoghi di Sicilia propone servizi e approfondimenti di natura culturale sulla Sicilia.

In primo piano, su ogni numero: arte, archeologia, architettura, paesaggio, storia, tradizioni, mostre, spettacolo, ambiente.

Ampio spazio è dedicato anche ai libri, con recensioni sulle novità editoriali che, a vario titolo, hanno a che fare con la Sicilia: saggi, monografie, romanzi, libri d'arte.

Una sezione del giornale è dedicata, poi, agli appuntamenti "di qualità" in giro per la regione: eventi culturali, convegni, esposizioni, teatro, rassegne musicali, manifestazioni eno-gastronomiche.

## Luoghi

*di Sicilia*

**VIDEO**

E dalla fine del 2007 Luoghi di Sicilia si è arricchita anche di una nuova sezione con servizi e documentari video: uno spaccato siciliano sulle tradizioni, la storia, la cultura.



Per visionare tutti i video è sufficiente entrare nella home page del sito e cliccare in alto a sinistra sul link relativo alla sezione "I nostri video".

# www.luoghidisicilia.it

